

Domenica 18 ottobre 2020

Testi:

Matteo 10,29-32

“«Due passerini non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete dunque; voi valete più di molti passerini. Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli»”.

Matteo 6,25-26

“«Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?»”

Giobbe 12,5-10

“Il disprezzo per la sventura altrui è nel pensiero di chi vive nella prosperità; esso è sempre pronto a colpire, se uno ha il piede che vacilla. Sono invece tranquille le tende dei ladri; chi provoca Dio, chi si fa un dio della propria forza, se ne sta al sicuro. Ma interroga un po' gli animali, e te lo insegneranno; gli uccelli del cielo, e te lo mostreranno; oppure parla alla terra ed essa te lo insegnerà, e i pesci del mare te lo racconteranno. Chi non sa, fra tutte queste creature, che la mano del Signore ha fatto ogni cosa, che egli tiene in mano l'anima di tutto quel che vive, e lo spirito di ogni carne umana?”

Un passero, un corvo, uccelli che volano nel cielo. Gesù stesso vede nella loro piccola vita la sollecitudine di Dio che è attento a ogni aspetto dell'esistenza.

Due volte parla dei passeri, invitando noi umani a non darci tutta questa importanza. Al centro del suo discorso sta l'esortazione all'umiltà come cifra del discepolato, umiltà che sa riconoscere l'opera di Dio invece del nostro ego.

Gesù ne parla quando fa menzione della persecuzione o derisione, a cui i suoi discepoli andranno incontro quando porteranno l'evangelo. Dice loro che queste minacce non devono spaventarli perché la loro vita appartiene a Dio stesso. C'è anche questa affermazione bellissima di un riconoscimento che Gesù stesso attesterà di fronte a Dio. Ancora una volta siamo in difficoltà a riconoscerci in queste parole di Gesù: noi non siamo perseguitati a causa del vangelo, né ci sentiamo così capaci di dire la nostra fede nella società in cui viviamo. Ci facciamo forza con una voce della comunità o della chiesa, ma siamo pieni di confusione; in questo momento siamo anche avvolti dalla paura.

Paura per la nostra vita e quella delle persone care, paura per la rovina economica e il crescere dell'ansia sociale, paura per i giovani in formazione e il loro futuro.

La parola di Gesù che ci invita ad affidare a Dio il presente e il futuro ci raggiunge proprio al centro di questo turbine, spesso messo in movimento dalla massa di informazioni parziali o sbagliate che ci avvolgono.

Non siate con ansietà solleciti, dice Gesù al termine del Sermone sul Monte. Perché Dio si occupa di tutti gli aspetti più piccoli della creazione, di tutti gli esseri viventi, di tutta l'umanità fatta di tante vite in attesa. Con questo, Gesù ci invita alla serenità e alla fiducia. Il nostro oggi e il nostro domani sono nelle mani di Dio.

Certo, la medicina moderna e il benessere, il riscaldamento e l'acqua potabile nelle case, hanno allungato la vita umana in modi un tempo impensabili. E,

certo, possiamo dire che non tutti i gigli dei campi arrivano a fioritura, che non tutti gli uccelli sopravvivono. L'attenzione del Dio creatore, amorevole verso ogni creatura, si mescola a una vita fragile. Anche il virus che sta devastando le nostre società è parte della creazione.

La sapienza tradizionale di Giobbe che parla di una vita che vive nelle mani di Dio trova molti ostacoli in un mondo rotto e ferito dal peccato.

Eppure, nel mezzo di questa creazione spezzata e tremenda, noi percepiamo la bellezza di un Dio che accompagna i corsi d'acqua e vede nascere gli animali selvatici. Un Dio che si rallegra di una creazione che si affida alle sue mani, e si curva su queste nostre vite così incapaci di fiducia.

Parlando di uccelli del cielo, Gesù ci richiama alla fiducia in Dio per la nostra vita, ci spinge a non mettere noi stessi soltanto al centro di tutto, ma a saper vedere il disegno ampio che tutto comprende. Ci invita a non aver paura, e a essere testimoni fedeli del mondo nuovo in cui ogni vita troverà compimento e pienezza.

Non aver paura, non essere travolto dall'ansia, impara dai passerai la semplicità di una vita che sta nella mano del creatore. Anche la pace e la serenità interiore sono contagiose, come scrive Etty Hillesum:

“Voglio essere un'unica grande preghiera. Un'unica, grande pace.

Devo portare nuovamente la mia pace con me”. (p. 229)

“Il nostro unico dovere morale è quello di dissodare in noi stessi vaste aree di tranquillità, di sempre maggior tranquillità, fintanto che si sia in grado d'irraggiarla anche sugli altri.

Più c'è pace nelle persone, più ci sarà in questo mondo agitato”. (p. 221)